

CL 88000

Prof. Herman Haller

Iuri Moscardi

### **L'uso dei dialetti nel romanzo *In territorio nemico***

Nel 2013, la casa editrice italiana minimum fax pubblicava il romanzo sperimentale *In territorio nemico* di Scrittura Industriale Collettiva, nome che identifica il collettivo di autori che lo ha scritto e la metodologia impiegata, ideata nel 2007 dagli scrittori fiorentini Gregorio Magini e Vanni Santoni. Tale metodo si propone di «far diventare la scrittura collettiva dei piccoli gruppi una prassi letteraria; scrivere un libro collettivo da centinaia di utenti, che sia innanzitutto un buon libro»<sup>1</sup>; per raggiungerli, una strutturata gestione delle operazioni prevede che tutti gli scrittori scrivano tutte le parti del romanzo guidati da uno o più “Compositori”, che selezionano e uniformizzano il materiale. Dopo alcuni racconti, *In territorio nemico* è la prima prova di ampio respiro: narra le vicende di Adele, del marito Aldo Giavazzi e del fratello di lei, Matteo, nei giorni concitati che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

Tra gli elementi che hanno risentito dello sperimentalismo, la lingua dei personaggi è stata usata in modo funzionale al particolare trattamento del contenuto. In particolare, la narrazione è caratterizzata dall'inserimento di dialoghi in dialetto, non tradotti: analizzandone alcuni, vorrei dimostrare come il loro inserimento risponda sia a fini espressionistici che realistici, e rappresenti la manifestazione più evidente e diretta del punto di vista condiviso da tutti gli autori del libro. La letteratura italiana risente da sempre della particolare condizione linguistica della lingua italiana, stabilizzatasi a partire dalla norma bembiana del XVI secolo come lingua essenzialmente scritta e affiancata da un'enorme varietà di dialetti. Come scrive Carla Marcato, il dialetto è «un codice di possibilità stilistiche ed espressive che mancano alla lingua e di conseguenza la scrittura d'intento letterario in dialetto è molto ricca, a partire dal XVI secolo, quando cioè scrivere in dialetto è una scelta rispetto alla scrittura in lingua»<sup>2</sup>. Tali dialetti hanno influenzato e sono

---

<sup>1</sup> <http://www.scritturacollettiva.org/metodo.html>.

<sup>2</sup> Marcato, Carla; *Italiano e dialetto oggi*, in Lubello, Sergio; *Lezioni d'italiano: riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*; Bologna: Il mulino; 2014; 45.

stati influenzati dalla lingua a più livelli, creando una situazione che a livello letterario – dall’Unità politica del Paese nel 1861 – può essere descritta con le parole di Maurizio Dardano: «La diacronia linguistica propria di molti romanzieri è uno dei due tratti peculiari della nostra narrativa (naturalmente non si fa questione della ripresa dell’antico per fini espressivi e parodici). L’altro carattere è il rapporto diretto o indiretto con il dialetto»<sup>3</sup>. E prosegue con un breve riassunto delle esperienze letterarie più significative, mostrandone la continua oscillazione tra aperture al dialetto o a una lingua più viva – come l’espressionismo della Scapigliatura, l’uso del dialetto in Fogazzaro e la «sicilianità interiore»<sup>4</sup> di Verga – e il mantenimento di una rigida lingua letteraria, perfetta ma irreale – D’Annunzio, Svevo, ma anche «i personaggi popolari e non acculturati»<sup>5</sup> di due libri simbolo del Dopoguerra come *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino e *La romana* di Moravia. Se il dialetto o l’italiano popolare vengono impiegati a fini realistici durante il Neorealismo da scrittori come Pavese e Pasolini, il *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda, pubblicato in volume nel 1956, è la più chiara realizzazione dell’intento espressionistico<sup>6</sup> che – insieme a quello realistico – gli scrittori italiani perseguono con l’utilizzo del dialetto. Riassumendo e citando, insieme a Dardano, Cesare Segre, i principali usi del dialetto nella narrativa italiana sarebbero: «Neorealistico e sociologico (Fenoglio, Testori, Mastronardi, Pasolini), espressivo (Gadda), mimetico (Fogazzaro), un non-uso diretto, vale a dire una dialettalità interiore che rifiuta forme locali (Verga, Pavese) e infine la scelta particolare di coloro che in una stessa opera ricorrono a più varietà linguistiche (Gadda, Meneghello)»<sup>7</sup>. Accanto a queste funzioni, la letteratura degli ultimi decenni sembra avere recepito una tendenza linguistica che interessa le fasce più giovani: la diffusione, a partire dagli anni Settanta-Ottanta, di un “gergo giovanile” ricco di «voci prese dai dialetti, con funzione scherzosa, espressiva, emotiva, in parte modificate nel significato e italianizzate»<sup>8</sup>. Ne sono ottimi esempi le scelte lessicali – tra gli altri – di Pier Vittorio Tondelli, Aldo Busi, Silvia Ballestra.

---

<sup>3</sup> Dardano, Maurizio; *Norma e antinorma nella lingua della narrativa contemporanea*; in Lubello, Sergio; *Lezioni d’italiano*, cit.; 166.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Dardano parla al riguardo di “funzione Gadda”, «una tendenza all’espressionismo che attraversa la storia letteraria italiana antica e moderna (dalla *Canzone di Auliver* a Folengo, fino agli Scapigliati) e ha illustri rappresentanti in altre letterature». *Ibidem*.

<sup>7</sup> Dardano, Maurizio; *Norma e antinorma nella lingua della narrativa contemporanea*; cit.; 178.

<sup>8</sup> Marcato, Carla; *Italiano e dialetto oggi*; in Lubello, Sergio; *Lezioni d’italiano*; cit.; 56.

La particolarità della resa dialettale di *In territorio nemico* risiede innanzitutto nel fatto che non vengono inseriti brani da un'unica forma dialettale ma da molteplici. Questo risponde innanzitutto a un'esigenza di realismo: Matteo decide infatti di disertare dopo l'8 settembre e risale tutta la Penisola da Napoli a Milano, passando per il Molise, Roma e le Langhe piemontesi; Aldo si rintana nella cascina della madre, nelle campagne lodigiane, e la donna parla con lui quasi esclusivamente in dialetto; Adele, costretta dalla mancanza di mezzi ad abbandonare la vita borghese per diventare operaia e poi partigiana gappista, incontra colleghe e persone che parlano il dialetto cittadino. I dialetti nel romanzo rappresentano quindi innanzitutto varietà diatopiche, che danno sostanza alle diverse zone d'Italia attraversate dai protagonisti, e poi anche diastratiche-diafasiche, essendo evidente che si tratta della lingua delle classi meno elevate socialmente, usata in contesti informali e – per mancanza di padronanza del codice italiano – anche con i forestieri. Per quanto riguarda la realizzazione a livello di scrittura, in uno scambio via email Gregorio Magini – uno degli ideatori di SIC – mi ha spiegato che la scelta di «lasciare tutti i dialoghi in “lingua originale”» venne loro dopo che uno degli scrittori propose una scena ambientata a Milano e scritta in dialetto milanese: «Ci sembrò un effetto interessante, e un buon modo per dimostrare le possibilità offerte dalla scrittura collettiva (infatti per un autore singolo sarebbe molto complesso fare lo stesso, se non altro per una questione di competenze). Eravamo consapevoli della difficoltà in fase di ricezione, perciò abbiamo parzialmente italianizzato tutti i dialetti, per evitare di affaticare troppo il lettore»<sup>9</sup>. Interessante è notare l'aggettivo 'originale' attribuito al dialetto, inteso come la lingua reale verosimilmente attribuita ai parlanti del romanzo, ambientato nell'Italia rurale degli anni '40. Inoltre, Magini sottolinea un altro aspetto importante: la parziale italianizzazione del vernacolo, con attenuazione delle espressioni troppo locali incomprensibili a un pubblico vasto. Prova di questo lavoro l'ho avuta nello scambio via email con eFFe, *nickname* di un antropologo e docente universitario, da sempre molto attivo nell'ambito digitale, delle riviste e della letteratura italiana contemporanea (così come Magini e Santoni): lui è stato infatti il curatore/revisore di alcuni dialoghi in napoletano. Nel nostro scambio<sup>10</sup>, mi ha innanzitutto spiegato le istruzioni ricevute da Santoni e Magini: sotto ai dialoghi in italiano, gli è stato chiesto di «apporre la

---

<sup>9</sup> Scambio avvenuto in data 17 marzo 2018.

<sup>10</sup> Scambio avvenuto in data 20 marzo 2018.

traduzione e non di sostituirla, giacché poi dovremo confrontare le varie versioni». Più interessante è che i dialoghi riportavano parti in corsivo, da tradurre in un «dialetto leggero, leggibile e ben comprensibile in italiano», e in neretto, per «una traduzione più stretta». Nello specifico, eFFe mi ha spiegato di avere tentato una resa dialettale vicina a quella degli anni '40 confrontandosi con il padre (nato nel 1948) e sondando testi dialettali dell'epoca, principalmente il primo Eduardo De Filippo. In ogni caso, Magini e Santoni hanno fatto le scelte linguistiche finali, prima comparando le proposte dei diversi traduttori/revisori dialettali (uno o spesso più di uno per i diversi dialetti impiegati) e poi durante l'editing del libro in casa editrice. Per dare un'idea abbastanza precisa del procedimento seguito nella resa dei dialetti, un passaggio della traduzione in napoletano di eFFe è molto significativo: per la frase «Si avvicini ragazzo» egli ha infatti preparato le due opzioni «Faciteve chiù vicino giuvinò / Avvicinateve giuvinò». Nella resa finale del libro, la frase – pronunciata dall'anziana proprietaria di una locanda a Napoli, dove Matteo cerca ristoro – diventa «Faciteve cchiù vicino, bell 'uaglione»<sup>11</sup>. La patina napoletana è qui espressa non tanto dalla costruzione verbale – nonostante il marcato *cchiù* – ma dal termine *quaglione*, entrato nell'immaginario collettivo come emblema della lingua partenopea.

Allargando lo sguardo al romanzo, ci sono parti del romanzo dove l'utilizzo del dialetto è un'esplicita marca diastratica. Lo vediamo, per esempio, in uno scambio tra Aldo e la madre, nelle prime pagine del libro:

«Me racumandi, mamma».

«Te racumandi mi, bel fiu», rispose Elsa, sorridendo a quella rarissima licenza dialettale<sup>12</sup>.

Aldo è infatti un ingegnere e ha abbandonato la campagna lodigiana per lavorare a Milano, alla fabbrica di aerei Caproni: a differenza della madre, per lui la “lingua originale” non è ormai più il dialetto. Molto significativo è anche uno scambio tra Adele e Alma, la popolana milanese che la introdurrà alla fabbrica OLAP. Alle domande, esclusivamente in dialetto, della seconda, la borghese Adele risponde

---

<sup>11</sup> Scrittura Industriale Collettiva; *In territorio nemico*; Roma: minimum fax; 2013; 44.

<sup>12</sup> *Ivi*; 36.

solamente in italiano; anzi, dimostra di non capire bene il dialetto, obbligando l'altra al *code switching* verso un italiano costruito sull'imitazione del parlato:

«Me ciami Alma».

«Adele».

«E vu, avete minga de fioei?».

«Come?»

«Figli, non ne avete?»<sup>13</sup>

Il dialetto è usato anche per fini che, insieme al realismo, trasmettono un certo espressionismo; come in questa scenetta di lavoro tra operaie della OLAP, vivacizzata da scambi e battute al vetriolo:

«Ehi, cinciapèta! [...] La sciura se la pôdria pôrtà da casa l'acqua, col thermos!»

[...]

«Tì, uì! Se non la smetti, de piantà gran, dôman te podet stà a cà tua! Che scì, ghe né focura più de cent che veuren vegnì a la Olap a laurà, te capi?»<sup>14</sup>

Il dialogo è intessuto di espressioni colloquiali, come l'epiteto *cinciapèta* che si attribuisce a una bambina sveglia (qui usato in maniera antifrastica), oppure il milanesissimo *sciura* per indicare una persona di elevata condizione, e infine il diretto *Tì, uì*, intraducibile apostrofe all'indirizzo di un interlocutore. Possiamo perciò affermare che il dialetto viene impiegato anche come varietà diafasica.

Proseguendo nella lettura, tuttavia, le classi sociali meno elevate vengono identificate sempre di più con quelle maggiormente oppresse dal regime nazi-fascista. Il seguente dialogo tra Adele e Gina ne costituisce l'esempio più esplicito: le due sono colleghe alla OLAP, e a un'iniziale diffidenza e antipatia si sostituisce tra loro una crescente affinità, che culminerà nell'inserimento di Adele nei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) grazie ai contatti di Gina con i partigiani. In una pausa dal lavoro, quest'ultima spiega ad Adele le motivazioni che la hanno spinta ad associarsi ai rivoltosi, collegate alla storia politica della sua

---

<sup>13</sup> *Ivi*, 60.

<sup>14</sup> *Ivi*, 64.

famiglia. Il dialetto è il veicolo di tale confessione, che racchiude simbolicamente tanto la ribellione linguistica all'italiano dei nazi-fascisti quanto un collegamento con la famiglia e le origini della donna:

«Sì, come l'è stada che ho còmincià a collaborà coi noster», rispose Gina. «L'è stàa per còlpa de òna stela. Una stella rossa, che un di noster impiegati m'ha chiesto di confezionare, quando lavùravo di là, ai paracadute. L'era per i partigiani. Ho capì perché l'aveva dòmandà propri a mì. Mi son tòsa, e nipote, de antifascisti. El me pàder l'è mort, per colpa di quei là. Ho iniziato a collaborà l'inverno passàa, ma con prudenza, specialment per dare via i volantini. Per schivà de farsi scovrì, se fasevém ciamà con nomi falsi»<sup>15</sup>.

Il dialetto perciò, impiegato in maniera realistica come il codice della comunicazione quotidiana, si identifica con la lingua degli oppressi. Non più e non solo elemento realistico-espressivo, costituisce una preziosa risorsa per raggiungere i fini che gli stessi Magini e Santoni si erano posti al momento dell'ideazione del romanzo: «Abbiamo deciso da subito che nel nostro romanzo sulla Resistenza i buoni sarebbero stati i partigiani, i cattivi i fascisti e i nazisti, senza mostri “bipartigiani” di sorta. Una presa di posizione manichea, certo criticabile da chi ama evidenziare i casi particolari solo quando fanno comodo per mettere in dubbio l'esistenza di tendenze generali; nel nostro caso, la tendenza generale, che è stata il nostro assioma, è l'idea che la Resistenza sia stata un processo di separazione e di rifiuto di qualcosa di orrendo, ben prima e molto più a fondo di risolversi in progetto di concordia, unità nazionale, superamento del conflitto attraverso l'autorità morale»<sup>16</sup>. Tale presupposto si basa su una specifica presa di posizione nei confronti della letteratura. Magini e Santoni invocano infatti, con il romanzo e i numerosi scritti teorici che lo riguardano e che hanno pubblicato soprattutto in Rete, un nuovo realismo letterario che – a differenza del distacco ironico post-moderno – prenda la forma di un maggiore coinvolgimento dello scrittore nella storia che scrive: in questo senso, il richiamo alla Storia è fondamentale per «trovare quella “verità” che non è più reperibile nel caos nella “contemporaneità pura” e di cui però si sente un enorme bisogno»<sup>17</sup>. Per rappresentare adeguatamente la realtà, i due teorizzano la necessità di un «“realismo liquido”, [u]na narrazione accorata e partecipe che faccia propria l'esperienza postmoderna,

<sup>15</sup> *Ivi*; 140.

<sup>16</sup> Wu Ming; “In territorio nemico. Wu Ming 2 intervista i SICsters”; “Giap”, 17 Aprile 2013: <https://www.wumingfoundation.com/giap/2013/04/in-territorio-nemico-wu-ming-2-intervista-i-sicsters/>.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

intesa come strategia conoscitiva»: la *fiction* – proprio per la sua capacità di creare storie verosimili – dà senso all'elemento storico su cui si basa. Nelle loro parole, «ripartendo proprio dall'esperienza post-moderna l'epico va integrato con un'interpretazione credibile della realtà che non si fondi solo su storia e cronaca»<sup>18</sup>.

Riassumendo, l'uso dei dialetti nel romanzo *In territorio nemico* risponde al carattere sperimentale del libro e alla metodologia impiegata per scriverlo: come evidenziato, la proposta di ricorrere a tali sistemi linguistici è infatti venuta da uno dei 144 autori – quasi tutti scrittori non professionisti – che hanno accettato la sfida di Magini e Santoni. Da un punto di vista più strettamente sociolinguistico, essi costituiscono innanzitutto delle varianti diatopiche, riportate sulla pagina nella maniera più fedele e verosimile possibile: ai vari revisori dialettali veniva infatti chiesto di rendere plausibile la scelta linguistica con l'Italia degli anni '40. Essi costituiscono anche varianti diafasiche e diastratiche in quanto vengono utilizzati esclusivamente per la comunicazione orale e dalle classi sociali meno elevate. È molto interessante notare il processo di appropriazione da parte degli scrittori: i dialetti infatti vengono qui usati a fini artistici da persone che – pur conoscendoli – non hanno avuto modo di esperirne una competenza diretta negli anni '40. Come evidenziato in precedenza, si è trattato quindi di una scelta coraggiosa, bilanciata – nella ricerca di un pubblico ampio – dall'utilizzo di forme comprendenti aree più vaste di una città: in sostanza, possiamo parlare di dialetti che, nella forma, si rivelano come forme abbastanza italianizzate o che – come nell'esempio napoletano – ricorrono a parole dialettali ormai associate per antonomasia alla popolazione di una specifica area italiana.

---

<sup>18</sup> Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Verso il realismo liquido”; “Carmilla”, 03 Giugno 2008: <https://www.carmillaonline.com/2008/06/03/verso-il-realismo-liquido/>.

**Bibliografia:**

Arcangeli, Massimo; *Giovani scritture, scritture giovani*; Roma: Meltemi; 2007;

Cortelazzo, Manlio; *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*; Torino: UTET; 2004;

De Blasi, Nicola; *Geografia e storia dell'italiano regionale*; Bologna: Il Mulino; 2017;

Dardano, Maurizio; *Norma e antinorma nella lingua della narrativa contemporanea*; in Lubello, Sergio; *Lezioni d'italiano: riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*; Bologna: Il mulino; 2014; 161-180;

Di Taranto, Valentina; “Scrittura Industriale Collettiva: un nuovo realismo tra storia e contemporaneità”; “il Cartello”, 19 Settembre 2017: <https://www.ilcartello.eu/microcosmi/scrittura-industriale-collettiva/>;

eFFE; “Territorio nemico”; “Doppiozero”, 21 Maggio 2013: <http://www.doppiozero.com/materiali/commenti/1%E2%80%99autore-muore-%E2%80%9C-territorio-nemico%E2%80%9D>;

Galimberti, Jacopo; “Distillare una nuova Resistenza. Immaginario e storia in *In territorio nemico*”; “Carmilla”, 6 Giugno 2013: <https://www.carmillaonline.com/2013/06/06/distillare-una-nuova-resistenza/>;

Grassi, Corrado; *Italiano e dialetti*; in Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. II. La variazione e gli usi*; Roma: Laterza; 2006, pp. 279-310;

Lubello, Sergio; *Lezioni d'italiano: riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*; Bologna: Il mulino; 2014;

Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Affinità elettive”; “Carmilla”, 15 Febbraio 2011: <https://www.carmillaonline.com/2011/02/15/affinit-elettive/>;

Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Atlantide non fu affondata in un giorno – Di scrittura collettiva e letteratura”; “Nazione Indiana”, 27 Marzo 2013:



<https://www.nazioneindiana.com/2013/03/27/atlantide-non-fu-affondata-in-un-giorno-di-scrittura-collettiva-e-letteratura/>;

Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Letteratura come network. Ovvero: come crisi e fanatismo possono rilanciare la narrativa italiana”; “Carmilla”, 26 Novembre 2008: <https://www.carmillaonline.com/2008/11/26/letteratura-come-network/>;

Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Solve et coagula. La funzione autoriale nell’epoca della sua riproducibilità telematica”; “Carmilla”, 11 Novembre 2009: <https://www.carmillaonline.com/2009/11/11/solve-et-coagula/>;

Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Sul metodo SIC – Scrittura Industriale Collettiva”; “404: file not found”, 25 Aprile 2013: <https://quattrocentoquattro.com/2013/04/25/sul-metodo-sic-scrittura-industriale-collettiva/>;

Magini, Gregorio e Vanni Santoni; “Verso il realismo liquido”; “Carmilla”, 03 Giugno 2008: <https://www.carmillaonline.com/2008/06/03/verso-il-realismo-liquido/>;

Marcato, Carla; *Dialetto, dialetti e italiano*; Bologna: Il Mulino; 2013;

Marcato, Carla; *Italiano e dialetto oggi*; in Lubello, Sergio; *Lezioni d’italiano: riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*; Bologna: Il mulino; 2014; 37-62;

Segre, Cesare; *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*; Torino: Einaudi; 2005;

Scrittura Industriale Collettiva; *In territorio nemico*; Roma: minimum fax; 2013;

“SIC (Scrittura Industriale Collettiva): «Un metodo per creare il Grande Romanzo e farla finita con il grande scrittore»”; intervista a Gregorio Magini e Vanni Santoni; “Bibliocartina”, 21 Dicembre 2012: <http://www.bibliocartina.it/dal-metodo-sic-scrittura-industriale-collettiva-nasce-il-romanzo-con-piu-autori-al-mondo-la-facciamo-finita-con-lo-stereotipo-del-grande-scrittore/>;

Tomasin, Lorenzo; “De Amicis tra riflessione e prassi linguistica”; in “Lingua nostra”, LXXIII, 2012, pp.92-101;

Vittorini, Elio; “Industria e letteratura”; “Il Menabò”, 4, 1961, pp. 13-20.

Wu Ming; “In territorio nemico. Wu Ming 2 intervista i SICsters”; “Giap”, 17 Aprile 2013:  
<https://www.wumingfoundation.com/giap/2013/04/in-territorio-nemico-wu-ming-2-intervista-i-sicsters/>;

Wu Ming; *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*; Torino: Einaudi; 2009.